

◆ *Le presidenziali potrebbero essere anticipate e accorpate alle politiche del prossimo dicembre. Per Primakov e Luzhkov sarebbe un colpo terribile*

Eltsin in ospedale Il Cremlino assicura «Solo un'influenza»

È la terza volta in un anno. Mosca col fiato sospeso Il presidente pronto a passare il potere a Putin

ROSSELLA RIPERT

Boris Eltsin è tornato in un letto d'ospedale. Ha la febbre alta il presidente russo, ha preso l'influenza. Nulla di grave, tranquillizza il suo portavoce, il capo del Cremlino è provato ma non ha voluto rinunciare alla partita Russia-Ucraina. L'ha voluta seguire in tv mentre i suoi rivali politici, Luzhkov e Primakov, andavano allo stadio. «Sarà questione di giorni», dice Yakushkin, negando che sia in programma una delicata operazione alla colonna vertebrale. «Assurdità totali», dice liquidando le notizie riportate dal quotidiano Svodnia. Anche il chirurgo americano che guidò la complicata operazione al cuore nel '96, ha smentito qualsiasi ricovero in una clinica specializzata tedesca. Ma l'influenza presidenziale a Mosca ha rianimato i timori di possibili colpi di mano.

La nuova febbre del presidente, finito sul banco degli imputati per il gigantesco scandalo di tangenti e riciclaggio dei soldi prestatati dal Fondo monetario, era stata di fatto già annunciata, l'altro ieri dal Cremlino. «Il presidente si prenderà un periodo di riposo. Ha lavorato molto in que-

sto periodo con un ritmo frenetico», aveva detto Yakushkin, alla vigilia del ricovero. Zar Boris stava già male. Era nella sua casa di campagna di Gorki 9, con i brividi dell'influenza. Non voleva ricoverarsi, hanno spiegato ieri. Ha tentato di farcela da solo. Poi qualcuno l'ha convinto, o forse si è reso conto di peggiorare. L'hanno portato alla Clinica centrale del Cremlino l'uomo che sta tentando di uscire di scena salvando il potere della Famiglia e la sua immagine di garante della transizione democratica russa. È di nuovo a letto, per la terza volta in un anno. Mosca è abituata alla sue assenze. Persino nei giorni sanguinosi degli attentati nelle città russe e del via libera alla seconda avventura cecena, il presidente è stato defilato. Rare immagini in tv, rare dichiarazioni. Le uniche parole nelle ultime settimane le ha spese tutte per tessere le lodi del premier Putin, il suo delitto partito in netto svantaggio nella corsa per la conquista del Cremlino, ora al terzo posto nei sondaggi dietro al comunista Zjuganov e all'ex capo del Kgb, Primakov.

Sarà davvero breve il ricovero del vecchio presidente con cinque by-pass che un mese fa giurò

che il suo cuore batte come un orologio anche nei momenti di stress? O questa volta lascerà il timone della nave russa realizzando uno degli scenari che da mesi inquieta la stampa russa? Malato, incapace di portare avanti il mandato fino alla scadenza naturale del 2000, Eltsin potrebbe dimettersi in nome della legge. Il potere passerebbe a Putin, l'ex capo dei servizi russi riformati in ascesa nei sondaggi grazie alla linea dura contro i terroristi ceceni. Senza bisogno di arrivare alla proclamazione dello stato di emergenza e alla cancellazione delle elezioni, la malattia di zar Boris potrebbe avere l'effetto di una bomba sulla politica russa. Putin potrebbe diventare il presidente ad interim. Le presidenziali potrebbero essere anticipate, accorpate con le politiche del prossimo dicembre. Nessun colpo di mano plateale. Solo un anticipo di calendario. Ma per Luzhkov e Primakov, i temibili avversari del Cremlino preoccupato di una possibile sconfitta elettorale, sarebbe un colpo terribile. Per la legge elettorale russa non possono gareggiare contemporaneamente per la Duma e per il Cremlino. La malattia di Eltsin li costringerebbe a scegliere. O ca-



Itar-Tass/Reuters

Il ritorno di Gorbaciov alla vita politica È disposto a guidare i socialdemocratici

■ L'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov è tornato all'attività politica dopo la morte della moglie Raissa avvenuta il 20 settembre scorso. Gorbaciov ha preso parte al congresso del Movimento Socialdemocratico fondato dall'ex sindaco di Mosca Gavriil Popov, uno dei protagonisti della perestroika, cominciata ieri mattina nella capitale russa, lo riferisce l'agenzia Itar-Tass. Gorbaciov ha detto di essere molto impegnato in progetti internazionali, ma ha sottolineato che prenderà in considerazione l'offerta di capeggiare il movimento riformatore. Il movimento di Popov - in Russia esistono diverse formazioni di ispirazione socialdemocratica - intende prendere parte alle elezioni della Duma del prossimo dicembre. Quella di ieri è la prima uscita pubblica di Gorbaciov dopo i solenni funerali della moglie Raissa - morta in Germania di leucemia - che si sono svolti il 23 settembre nella capitale russa.

pilista alla Duma o candidati alla presidenza. Se dovessero scegliere il Cremlino dovrebbero ritirare la candidatura nelle liste per il parlamento, indebolendo il neonato blocco di centro sinistra messo insieme con venti potenti governatori per strappare ai comunisti la maggioranza alla Camera bassa.

«Tutte menzogne», ha sempre ripetuto il Cremlino smentendo ad uno ad uno gli scenari dati per certi dalla stampa russa. Fino ad

ora le smentite sono state tutte vere. Lo stato d'emergenza evocato dopo l'attacco dei guerriglieri ceceni in Daghestan e gli attentati nelle città russe non è stato proclamato. Putin è ancora al suo posto nonostante la stampa l'abbia dato per silurato, sacrificato per far posto al generale Lebed, protetto dal potente Berezovski. Restava in piedi l'ipotesi di dimissioni anticipata del presidente per ragioni di salute. Da ieri il ricovero c'è.

Ceceni all'attacco: «Uccisi 260 russi»

Non si fermano i raid sul Nord del paese

Grozny tenta la controffensiva sulla riva nord del fiume Tarek. Guidati dal giordano Khattab, i guerriglieri ceceni cercano di fermare l'avanzata dell'Armata federale a Cervionnaia-Ouzlovaia e nel villaggio di Gorogorski. Nei violentissimi combattimenti Mosca avrebbe avuto la peggio: «Abbiamo ucciso cento soldati russi», dicono trionfanti i ceceni giurando di aver ripreso il controllo di quasi tutto la zona, sul fianco ovest della Cecenia. Propaganda smentisce categorico il premier Putin che nega qualsiasi combattimento nella regione. I vertici militari smentiscono la carneficina ma ammettono di essere coinvolti in durissimi scontri con un nemico preparato e parlano timidamente di perdite tra le proprie fila: almeno sette militari federali sono tra le vittime di un'altra sanguinosa giornata di guerra, 37 sono i feriti. Soldati russi, sentiti dalla Afp, hanno raccontato di aver visto diversi camion portare via i corpi dei militari uccisi verso l'Inguscezia. Se vittime ci sono state sono per lo più cecene, controbattute Mosca che fornisce un altro bollettino di guerra: 50 terroristi uccisi non negli scontri a terra ma nei raid sulle basi militari che continuano senza sosta. Per bocca del ministro degli Esteri Ivanov, Mosca ieri ha ammesso per la prima volta anche vittime civili: «Sfortunatamente ci sono stati morti tra i civili ceceni e daghestani. Ma il nostro obiettivo sono i terroristi, le bande armate che hanno torturato e ucciso militari russi e sono la causa della sofferenza della popolazione».

L'avventura cecena non si ferma, come il fiume di profughi in fuga che sta travolgendo la vicina Inguscezia. Sono più di 140 mila i rifugiati nella piccola repubblica ormai sull'orlo della catastrofe umanitaria. Conquistato il nord fino al fiume Tarek in una settimana, l'Armata di Eltsin controlla un terzo della repubblica ribelle. Fermarsi, andare avanti? Il

Cremlino non ha ancora deciso come proseguire la campagna militare. Due sono le opzioni sul tavolo di generali e politici: fermare le truppe dove sono attestate consolidando il cordone sanitario che Eltsin aveva ordinato dopo il sanguinoso settembre nero scatenato nelle città russe con le bombe al tritolo piazzate nei palazzoni di periferia. Oppure sfruttare i successi della prima fase per arrivare al controllo totale della repubblica di fatto indipendente. Voci insistenti danno per imminente il passaggio dei soldati sull'altra riva del fiume Tarek. Le truppe russe a quel punto potrebbero marciare fino alla capitale. La stampa russa già prima del via libera all'invasione aveva dato per certa la seconda variante: Mosca vorrebbe riprendersi Grozny, nominare un nuovo governo e ricacciare i terroristi guidati da Basaev nelle montagne. Non a caso ha sconfessato il presidente moderato Maskhadov riesumando il parlamentino ceceno in esilio a Mosca dall'inizio della prima guerra cecena.

L'Occidente è preoccupato delle manovre militari russe nella polveriera caucasica. Washington è in allarme per la quantità di uomini e mezzi schierati nella repubblica cecena. Il portavoce del dipartimento di Stato, James Rubin, ha accusato Mosca di violare il trattato sul disarmo convenzionale che delimita l'impiego di carri, blindati e armi pesanti alle frontiere russe, soprattutto nei Caucaso. Ivanov ha respinto ogni accusa: «Non c'è stata nessuna violazione, abbiamo avvertito i nostri partner dell'inizio delle operazioni militari e di un dispiegamento supplementare di forze». A novembre si aprirà a Istanbul il summit per ratificare il Cife: «La posizione russa sarà un vero problema politico», dicono nelle cancellerie - i capi di Stato di 30 paesi dovranno ratificare un trattato che contiene delle cifre militari già di fatto violate dai russi. R.R.

Pinochet: «Sono certo che morirò a Londra»

L'ex dittatore verso una lunga battaglia legale. L'ipotesi dell'azione umanitaria

LONDRA Pinochet è malato e la decisione del tribunale di Londra di concederne l'estradizione suona come una condanna a morte: è l'opinione dei sostenitori cileni della «via umanitaria» l'unica strada percorribile per arrivare ad una rapida soluzione della vicenda. Ieri gran parte della stampa cilena nel riportare la notizia della sentenza del tribunale di Bow Street, ha convenuto che l'unico modo per risolvere onorevolmente la questione è quello di spingere sulle pessime condizioni di salute dell'ottantatreenne generale. «La Terceira» ha titolato «Pinochet crede che morirà a Londra», «El Mercurio», quotidiano democratico-cristiano ha definito «aberrante» la decisione di Londra. Il ministro degli Esteri Juan Gabriel Valdes ha denunciato un netto peggioramento delle condizioni di salute dell'ex dittatore all'indomani del pronunciamento della sentenza e ha dichiarato l'intenzione del governo cileno di continuare ad informare le autorità britanniche dello stato di salute del generale Pinochet, nella speranza che questo porti al suo rilascio. Pinochet soffre di artrite, asma, diabete, ha un pace-maker, è stato colpito da due leggeri ictus e infine, negli ultimi tempi le sue condizioni sono aggravate da uno forte stato depressivo. Ora i suoi avvocati hanno 15 giorni di tempo per decidere se ricorrere in appello davanti all'Alta Corte, scelta che rischia di bloccare per un altro anno l'ex dittatore nella sua prigione dorata alle porte di Londra. L'alternativa è accettare la decisione del giudice Ronald Bartle, oppure invocare le ragioni umanitarie. Di queste tre possibilità la più remota sembra, ovviamente quella che i legali scelgono di accettare l'estradizione del loro assistito in Spagna, tuttavia, anche quella che prevede il perseguimento della via umanitaria non

PROSSIME MOSSE
Accettare l'estradizione ricorrere in appello oppure invocare ragioni umanitarie?

Alcune immagini da Londra delle manifestazioni contro l'ex dittatore cileno generale Augusto Pinochet



sembrirebbe percorribile dopo che una delle figlie di Augusto Pinochet, Lucia, ha fatto sapere che il Generale non vuole la «carità» e quindi non accetterebbe mai di esser rilasciato per motivi di salute.

Tutto considerato, il soggiorno londinese dell'ex dittatore sembra destinato a durare ancora molto visto che se anche l'Alta Corte dovesse giudicarlo estradabile, i suoi legali potranno fare ricorso alla Camera dei Lord e se anche quest'ultima dovesse confermare la decisione del giudice Ronald Bartle, poi toccherà al ministro dell'Interno, Jack Straw, il quale potrebbe a sua volta confermare la decisione del tribunale autoriz-

zando l'estradizione, nel qual caso gli avvocati potrebbero di nuovo far ricorso davanti all'Alta Corte, e ancora... se il tentativo fallisse potranno ricorrere alla Camera dei Lord. Un circolo perverso che potrebbe essere evitato solo in due casi: Straw dovrebbe decidere di liberare l'ex capo della giunta golpista oppure i legali dovrebbero accettare l'estradizione. La seconda ipotesi potrebbe presentare alcuni vantaggi, se Pinochet fosse riconosciuto colpevole da Madrid, secondo gli esperti, non passerebbe un solo giorno in carcere, visto che in Spagna chiunque abbia superato la soglia dei 75 anni non viene, di solito, costretto in cella.



SEGUE DALLA PRIMA

L'OMBRA DI MILOSEVIC

nelle istituzioni internazionali, ma solo quando Milosevic e gli altri leader serbi, accusati di crimini di guerra non saranno più al potere. Sarà una presa di posizione importantissima. La strategia della Ue è quindi di offrire aiuti economici alla popolazione serba in cambio di una nuova leadership a Belgrado. Inoltre alla Serbia si chiederà nella dichiarazione di lunedì, di introdurre regole democratiche e di protezione dei diritti umani e di accettare elezioni sotto la supervisione internazionale. Ad aggiungere un significato ancora più preciso a questa politica, la Ue proporrà la creazione di un gruppo di esperti europei che as-

sime a membri della opposizione serba suggeriranno le misure democratiche da introdurre a Belgrado.

Non a caso a Lussemburgo per domani si aspettano anche una trentina di membri della opposizione di Milosevic. Il piano anti-Milosevic della Ue prevede anche aiuti economici alle città serbe oggi sotto amministrazione della opposizione al regime di Belgrado. Circa 3 milioni di dollari per fornire energia elettrica a quelle città sarà predisposto dall'Unione europea. Altri 42 milioni sono previsti per la popolazione serba nei mesi prossimi. Sono già previste forniture dirette di carburante dalla Bulgaria alle zone sotto controllo della opposizione in Serbia. La Unione europea sembra cioè avere già preparato un vero e proprio piano operativo per la creazione di una realtà alternativa al regime all'in-

terno della Serbia. Intanto quasi in sordina la settimana scorsa si è fatto in Bulgaria il primo passo verso la creazione di una forza militare di pace tra i paesi balcanici e l'Italia. Il quartier generale di un battaglione misto balcanico di peacekeeping è stato inaugurato dal presidente bulgaro Stojanov. Il valore militare di un battaglione di tremila uomini è certo ridotto ma quello politico è molto maggiore. Per ora i membri sono la Grecia, la Turchia, l'Albania, la Bulgaria, la Macedonia, la Romania e l'Italia, con gli Usa come osservatori. L'accordo di questo battaglione balcanico dovrà essere ratificato da almeno quattro membri per diventare effettivo ma i suoi benefici sono chiari. Si stanno elaborando le basi per una cooperazione anche tra paesi non sempre amici come Grecia, Turchia e Macedonia togliendo a Belgrado la possibilità

di giocare la carta del divide et impera.

Appare chiaro che questo passo sembra dare a chi non è ancora membro della Nato un certo incoraggiamento anche senza una partecipazione piena all'Alleanza atlantica. Ecco quindi che le tre politiche che sembra stiano decollando (aiuti maggiori al Kosovo, appoggio concreto alla opposizione anti-Milosevic e cooperazione militare regionale nel Sud dei Balcani), potrebbero essere i pilastri di una politica estera dell'Europa verso i Balcani proprio quando Solana sta per diventare il primo super ministro degli Esteri dell'Unione europea.

Tutto questo avviene mentre sta riprendendo vigore come battaglia politica tra chi incoraggia l'indipendenza del Kosovo e chi invece la ritiene una strada sbagliata, da non percorrere.

GIANDOMENICO PICCO

Sul nucleare il Senato ignora Clinton

■ Il Senato degli Stati Uniti ha ignorato la marcia indietro in extremis di Bill Clinton dando il via al dibattito sulla ratifica del Trattato per il bando dei test nucleari. Un dibattito che quasi certamente si concluderà, martedì o mercoledì della prossima settimana, con la bocciatura del trattato che la Casa Bianca aveva incluso fra gli obiettivi principali della sua amministrazione. I primi interventi dei senatori contrari alla ratifica hanno sottolineato che il bando complessivo dei test nucleari mette in pericolo la sicurezza nazionale, in quanto rende impossibile verificare la sicurezza degli arsenali americani.

Austria-Israele Klima telefona a Barak

■ Il cancelliere austriaco, Viktor Klima, ha avuto una conversazione telefonica di venti minuti con il primo ministro israeliano, Ehud Barak, per rassicurarlo sul fatto che «la grande maggioranza» degli elettori austriaci che hanno votato per il Partito della Libertà «non sono estremisti di destra». Nel corso della telefonata, ripresa dall'agenzia di informazione austriaca Apa, il cancelliere ha anche assicurato che il suo Partito Social-Democratico (maggioritario in parlamento) non intende entrare in coalizione con il Partito della Libertà, perché «molte delle dichiarazioni del suo capo Joerg Haider sono inaccettabili».

